



Gli amici dell'ex pm sono allarmati. Le notizie sull'attentato note fin dal 1992

## Di Pietro spiato, è giallo Si preparano nuovi dossier?

Previti: 4 miliardi di D'Adamo per l'ex magistrato

### Salvi (Pds) difende Flick: gravi le accuse di Pisanu

Il senatore Pds Cesare Salvi difende il Guardasigilli Flick dalle accuse del capogruppo alla Camera di Forza Italia, Pisanu: quel che ha detto contro il ministro «è grave», afferma. Poi parla del caso Previti: «L'impianto accusatorio portato dai giudici di Milano, al di là della responsabilità o meno di Previti su cui deciderà la magistratura, è di una gravità enorme, forse paragonabile solo allo scandalo Enimont». Il capogruppo di Sd al Senato, ieri alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia, ha affermato anche che nelle accuse della magistratura, si ipotizza che «un gruppo di avvocati e magistrati avrebbe condizionato un processo per sottrarre illecitamente alla collettività quasi 1.000 miliardi e spartirli tra corrotti e corruttori. Il caso è gravissimo e gli accertamenti devono andare avanti fino in fondo».

Quindi «al di là di ogni altra valutazione, bisogna tornare al clima che c'era prima dell'intervista di Borrelli. Un'intervista che io ho definito sbagliata perché un magistrato ha libertà di parola ma non è corretto che si esprima su una sua inchiesta. Ma bisogna evitare che si parli di Borrelli e non del caso molto grave all'esame della magistratura».

ROMA. Ritornano i tempi del poker d'assi di craxiana memoria e del dossier Achille. Qualcuno sta preparando altre polpette avvelenate su Antonio Di Pietro, e presto assisteremo ad una nuova diffusione di dossier sull'ex pm di Mani Pulite.

Qualcuno, infatti, da giorni ha iniziato una discreta opera di pedinamento di Di Pietro: si controllano i suoi movimenti e soprattutto gli incontri dell'ex simbolo di Mani pulite. Una fatica immane per le «barbe finte» messe sulle tracce dell'ex magistrato, soprattutto per il fatto che Di Pietro è impegnato nella campagna elettorale per le elezioni senatoriali nel Mugello in una serie di incontri, riunioni e contatti. È stato lo stesso Di Pietro a lanciare l'allarme parlando con i giornali. «Ancora oggi sono controllato e spiato, altrimenti come facevano a dire che il 3 settembre sarei stato a Palazzo di giustizia?». Sulla visita di Di Pietro a Palazzo di giustizia di Milano, subito si sono scatenate le illazioni più fantasiose: si è incontrato con gli ex colleghi del pool che lo hanno informato della richiesta di arresto per Cesare Previti. L'episodio sarebbe addirittura contenuto nell'esposto che l'ex ministro della Difesa del governo Berlusconi ha presentato alla procura di Brescia. Ma la circostanza è stata seccamente smentita da Di Pietro («ma vi pare che Borrelli e il pool, oggi come oggi, anticiperebbero proprio a me una notizia del genere»), che ha detto di essere stato informato dell'affare Previti dal suo amico parlamentare Giuseppe Scozzari.

E in effetti quel giorno l'ex pm di Mani Pulite andò a Palazzo di Giustizia, ma solo per recarsi negli uffici della banca interna. Ma «qualcuno» lo aveva seguito, e soprattutto aveva segnalato la circostanza a chi gli aveva «commissionato» il pedinamento di Di Pietro. Già, chi ha ordinato e organizzato la caccia all'ex magistrato?

Per il momento la domanda è senza risposte, ma quello che appare certo è che Di Pietro e i suoi amici da tempo nutrono sospetti «seri e fondati» su atti-



Antonio Di Pietro

Mata Kokkali/Ap

vità di pedinamento e controllo di cui l'ex pm sarebbe vittima. Sospetti anche sulle continue convocazioni della scorta dell'ex magistrato da parte dei superiori. La realtà è che attorno ad Antonio Di Pietro il clima si fa sempre più rovente, sempre Cesare Previti ha parlato di una confidenza fattagli dal costruttore Antonio D'Adamo su una «provista» di 4 miliardi e mezzo «strappati» al finanziere pisano Chichì Pacini Battaglia e destinati proprio a Di Pietro. E per completare il quadro, due giorni fa, sono arrivate le rivelazioni del pentito di mafia Maurizio Avola.

Nel '93, ha raccontato l'ex boss catanese, un emissario dei servizi segreti chiese, in nome e per conto di persone importanti un «grande favore»: a Cosa Nostra: eliminare Antonio Di Pietro perché stava rovinando per-

sona importanti. Tra le «personalità» interessate alla eliminazione dell'allora pm, secondo il pentito, anche Bettino Craxi. E l'ex leader del garofano ha ieri risposto inviando un fax dal suo esilio di Hammamet. «È una montagna di menzogne. La storia di un attentato messo in atto per farmi contento è una cosa poco seria, ma ugualmente di una gravità straordinaria». Secondo Craxi «i criminali non sono solo certi strangolatori di professione, sono criminali anche coloro che li imbroccano, suggeriscono loro cosa dire, il tutto avviene in funzione di strategie persecutorie che, ieri come oggi, mostrano ben chiari i loro obiettivi politici». Per Craxi «nonostante la misura sia a tempo colma, i costruttori e i protagonisti di questi imbrogli continuano con assiduità nel loro lavoro. Mi auguro che qual-

cosa, che meglio di me può farlo, li denunci, li smascheri ed insieme a loro smascheri la montagna di menzogne su cui si regge tanta parte della falsa rivoluzione e, dovuta anche ad apparati devianti dello Stato».

Ma Di Pietro, che secondo un altro parlamentare suo amico e confidente, il giornalista Federico Orlando, «fin dal '92 sapeva che un camion di tritolo era pronto per lui», ieri non ha voluto dire di più sulle rivelazioni fatte dall'ex braccio destro del boss Nitto Santapaola. «È presto per parlarne», si è limitato a dire. L'ex pm, quindi, non sottovaluta le notizie arrivate dall'aula bunker di Firenze, qualcosa sapeva e sa, e probabilmente presto aggiungerà nuovi particolari su una vicenda inquietante.

E.F.

Dibattito alla Festa de L'Unità di Firenze

## Caselli: «Par condicio tra politici e magistrati» Folena: «Caso Borrelli? No, c'è un caso Previti»

FIRENZE. Va in scena alla festa dell'Unità l'ennesimo capitolo della questione giustizia. La pagina di ieri la scrivono il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli, il responsabile giustizia del Pds Pietro Folena e il giudice veneziano Felice Casson. Scottanti i temi sul tappeto, a partire dalle parole del capo del pool milanese Francesco Saverio Borrelli. Con Caselli che invoca una par condicio di trattamento tra politici e magistrati. Ad avvelenare il clima ci si mette anche il capogruppo alla Camera di Forza Italia Pisanu che accusa di sudditanza nei confronti del Pool milanese il ministro Flick, reo di non aver voluto promuovere un'azione disciplinare contro Borrelli. Toni aspri, poi in parte corretti, che però hanno provocato la reazione del responsabile giustizia del Pds Pietro Folena. «L'attacco a Flick è volgare - dice il deputato pds -. Non esiste alcun caso Borrelli, mentre l'unico caso che esiste è un caso Previti». Folena lo dice ai cronisti e lo ribadisce dal palco: «Si possono anche criticare quelle frasi - aggiunge Folena - ma ciò non può occultare la gravità politica e morale degli addebiti molto documentati mossi a Previti». E allora se reazione da parte di Forza Italia ci doveva essere, spiega ancora il politico piadinesino, doveva essere «un atteggiamento prudente, rispettoso delle istituzioni e teso a far piena luce sugli addebiti rivolti a un suo così autorevole esponente». «La verità - sottolinea ancora il responsabile giustizia della Quercia - è che nel 1997 si ripropone una forte questione morale». Ciò non significa che la classe politica debba «rinunciare alla propria funzione di fronte alle inchieste giudiziarie», ma serve ancora «una capacità di rigenerazione profonda, politica e morale, dell'interosistema».

«Se fossero dimostrate infatti le accuse a Previti - conclude - emergerebbe una verità sconcertante sulla capacità di condizionamento e di corruzione dello Stato di diritto». Folena poi torna sull'intervista di Borrelli e sul rapporto tra media e procura. Che fare per evitare un cortocircuito dagli effetti, a volte, davvero imprevedibili? Folena un'idea ce l'ha: «Ci sono esperienze concrete, come quella sviluppata negli ultimi mesi nella procura di Roma. La nomina cioè di un responsabile per le relazioni esterne: è una via che era

stata indicata anche dal procuratore antimafia Pierluigi Vigna e che mi sembra significativa». Anche se bisogna ricordare il mare di polemiche che la decisione della Procura di Roma scatenò tra giornalisti.

Pochi minuti prima di salire sul palco, tra l'ovazione della folla per il procuratore di Palermo Caselli, era stato il giudice veneziano Felice Casson a dire la sua sulle esternazioni di Borrelli. «Non credo che ci fosse alcuna possibilità di influenzare il parlamento - spiega Casson - La cosa che non capisco è che quando si parla di morale c'è qualcuno che si preoccupa».

Poi tocca a Caselli. Cautamente non sfuggente attacca: «Alcuni settori del mondo politico parlano di giustizia con toni non certo distesi. Nei confronti di questa aggressione non ci sono voci che parlano di ristabilimento dei confini, come invece accade per i magistrati: parliamo di par condicio e allora cerchiamo di farlo anche in questo caso». Rivendica il ruolo della magistratura Caselli e «il diritto-dovere» di far sentire la propria voce «sempre - puntualizza - nel pieno rispetto del Parlamento».

Più cauto invece sulla vicenda Previti: «Non è solo un problema di moralità o immoralità. Il Parlamento è sovrano e deciderà sulla base degli elementi a sua disposizione». Per nulla influenzato, par di capire, dalle parole di Borrelli. Ieri a Firenze c'era anche il garante della privacy Stefano Rodotà, che si è detto favorevole alla proposta di pm con mandato a termine formulata dalla presidente dell'associazione nazionale magistrati Elena Paciotti. «È un'idea che va avanti da anni - commenta Rodotà - e aveva come primo riferimento la direzione degli uffici giudiziari. Era stato osservato che uno dei problemi che drammatizza la scelta dei capi degli uffici al Csm è che in pratica si tratta di nomine a vita. E questo significa un enorme concentrazione di potere». Ma l'attacco più duro della giornata è venuto da Maurizio Gasparri, esponente di primo piano di An, che ha difeso Berlusconi dalle rivelazioni di Giovanni Brusca ad ha invece accusato il governo Prodi di avere, addirittura, un «accordo palese» con Cosa Nostra.

Matteo Tonelli

## Incontro a Reggio Emilia con Berlinguer e Barbara Pollastrini «Scuola, c'è la maggioranza?»

Il ministro a Rifondazione: «Discutiamo tutta la riforma e non solo la parità»

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. Anche la scuola entrerà nella «verifica» di maggioranza. Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer è d'accordo, ma avverte: «Non si potrà discutere di singoli spezzoni, ad esempio solo della parità, come chiede Bertinotti. Bisogna parlare del disegno complessivo di riforma del sistema formativo, perché tutto si tiene». E Barbara Pollastrini, responsabile scuola del Pds, dice che «quello della scuola è un banco di prova per la tenuta della maggioranza, che noi non vogliamo cambiare». Che la scuola entri con forza nel dibattito politico è certo un segno dei tempi. Alla Festa nazionale de l'Unità si parla di scuola proprio alla vigilia delle riapertura delle aule. Il ministro coglie l'occasione per fare un augurio a studenti e docenti «nell'anno dell'autonomia e quindi della libertà». Che dovrebbe essere anche quello del nuovo esame di maturità in quanto «contiamo di vedere la legge approvata entro settembre».

Il cammino della riforma è iniziato, ma risulta non poco accidentato perché «un sistema ingessato per decenni non si può cambiare in pochi mesi», e anche perché «i cambiamenti creano incertezza e veri e propri stati ansiosi». E poi, ricorda Berlinguer, «ci sono i conservatori, i nemici dell'innovazione, ma anche le resistenze interne all'amministrazione scolastica» di chi teme di perdere potere e privilegi. E tuttavia, non ci si può fermare, perché la trasformazione della scuola, il prolun-

gamento dell'obbligo prima a sedici e poi a 18 anni, ma soprattutto la creazione di un sistema formativo continuo, che consenta ai giovani di avere gli strumenti per inserirsi in un mondo del lavoro in continua evoluzione, costituiscono una leva fondamentale per lo sviluppo e la modernizzazione del Paese.

Ma qui cominciano anche le note dolenti. Una riforma di questa portata richiede risorse e investimenti. Lo dice esplicitamente Andrea Ranieri, responsabile della Cgil-Scuola: «Senza un piano pluriennale che impegni risorse finanziarie e organizzative, non sarà possibile cambiare il sistema formativo italiano e far camminare l'autonomia scolastica, fin dal '98». Soldi anche per i docenti, per la loro riqualificazione. D'accordo anche Attilio Oliva, responsabile formazione di Confindustria, che però mette l'accento sui risparmi che si possono realizzare all'interno dell'amministrazione. Berlinguer condivide l'obiettivo. E ricorda che il presidente del Consiglio nel luglio scorso ha assunto davanti alle forze sociali l'impegno a presentare un piano pluriennale di investimenti per scuola e formazione. Che così diventano un «pezzo fondamentale» della riforma dello Stato sociale. Un'operazione «tutt'altro che indolore» perché, spiega il ministro, «si tratta di tagliare in altri settori per spostare risorse sulla formazione scolastica e universitaria, sulla ricerca». Ma per farlo occorre che si affermi, perché ancora non c'è, la consapevolezza che ciò è necessario: «bisogna che si affermi una nuova gerarchia di valori e priori-

tà economiche».

Che questo sia uno dei nodi di fondo sui quali il governo dell'Ulivo sarà misurato, lo dicono gli applausi che il folto pubblico riserva alle parole di Giulio Calvisi, segretario della Sinistra giovanile che si dice d'accordo con la parità scolastica tra pubblico e privato, ad una condizione: «Nessun finanziamento alla scuola privata, senza consistenti investimenti nella scuola pubblica». E Maurizio Zammataro, responsabile dell'Unione degli studenti, insiste: «parità, ma senza finanziamenti alle private. I soldi devono andare tutti alla scuola pubblica». Entrano così nel dibattito le speranze e i dubbi degli studenti, che non intendono essere relegati ad un ruolo di pura utenza passiva del servizio scolastico bensì rivendicano un loro protagonismo nel determinare forme e contenuti del sapere.

La parola torna a Luigi Berlinguer: sulla Finanziaria per il '98 il ministro mantiene un «doveroso riserbo» in quanto ancora in via di elaborazione. In ogni caso, anticipa, non ci saranno l'anno prossimo finanziamenti per le scuole private in quanto «prima dovrà essere approvata la legge». Comunque, «non sarà il governo dell'Ulivo a disattendere l'art. 33 della Costituzione che garantisce a tutti i cittadini il diritto ad una istruzione statale. Non esiste conflitto tra finanziamento della scuola pubblica e di quella privata. E il piano pluriennale di investimenti per l'istruzione prevederà prima di tutto risorse per la scuola pubblica».

Walter Dondi

A MILANO E VENEZIA IL 20 SETTEMBRE

## L'ANTIFASCISMO E LA RESISTENZA CON IL SINDACATO PER L'UNITÀ D'ITALIA

Le Associazioni antifasciste, della Resistenza e della deportazione aderiscono pienamente all'iniziativa promossa dalla CGIL-CISL-UIL che si svolgerà il prossimo 20 settembre a Milano e a Venezia, in risposta alle assurde antistoriche pretese secessionistiche della Lega che vorrebbero spezzare l'Unità d'Italia.

I lavoratori italiani nella loro lotta di resistenza al fascismo e al nazismo, che è costata enormi sacrifici, svoltasi nelle varie zone del Paese con caratteristiche di autonomia che hanno prefigurato una struttura federalistica dello Stato ha avuto come costante punto di riferimento l'unità del nostro Paese. Questo riferimento ha ispirato, anche dopo la Liberazione, l'impegno democratico e civile dei lavoratori italiani per il consolidamento della democrazia e per la costruzione di una società più giusta e solidale.

Le Associazioni firmatarie rivolgono un caldo appello ai cittadini democratici, oltre che ai loro aderenti, affinché partecipino alle due importanti manifestazioni per l'Italia unita e indivisibile.

ANPI - Associazione Nazionale Partigiani d'Italia  
FIVL - Federazione Italiana Volontari della Libertà  
FIAP - Federazione Italiana Associazioni Partigiane  
ANPPA - Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti  
ANED - Associazione Nazionale Ex Deportati

Roma, 8 settembre 1997